

Un gruppo di pellegrini sulle strade della Franchigena

## LA VIA SICILIANA VERSO SAN GIACOMO

MARCELLA CROCE

**N**el Nord della Spagna snoda il suo tracciato una celebre via percorsa da una corrente spirituale ad alta tensione. È il *Camino de Santiago*, uno dei pellegrinaggi più celebri della storia, lunghissimo filo di oltre 700 chilometri, che trasporta fino a Compostela, come su un tapis roulant, le migliaia di «peregrinos y peregrinas» che continuamente in bicicletta, a cavallo, ma soprattutto a piedi, lo percorrono.

Anche in Sicilia esistevano nel Medioevo numerosi percorsi intrapresi dai pellegrini che intendevano recarsi a Messina e da lì a Roma e a Santiago da una parte o imbarcarsi per Gerusalemme dall'altra, attraverso un sistema di *itineraria peregrinorum*, caratterizzati dalla presenza di *hospitalia*, posti di ospitalità, a circa 20-30 chilometri uno dall'altro. L'esistenza di un vero e proprio fascio di vie Franchigene sicule è stata recentemente provata dallo storico Giuseppe Arlotta, autore del volume "Guida alla Sicilia Jacopea" pubblicato dal Centro italiano di studi compostellani, di cui egli è responsabile per la Sicilia. Sulle orme dei pellegrini medievali, fino al 23 settembre la Confraternita di San Jacopo di Compostela percorrerà a piedi un tratto della via Franchigena siciliana che conduce da San Giacomo di Camaro (Messina) a San Giacomo di Caltagirone, due punti emblematici della tradizione compostellana in Sicilia. Le otto tappe previste, per un totale di 230 chilometri, toccheranno Spadafora, Castroreale, Tripi, Floresta, Bronte, Paternò, e Ramacca.

In Italia settentrionale la via Franchigena, lunga 900 chilometri dalle Alpi a Roma, è stata studiata fin nei dettagli e percorsa più volte, e sono stati individuati i luoghi di sosta, i monumenti da visitare e le devozioni da compiere ([www.guidafranchigena.it](http://www.guidafranchigena.it)). Un ramo parte dal Monginevro, e un altro dal Gran San Bernardo; in Spagna i due rami del Camino di Santiago che partono dai Pirenei si incontrano a Puente la Reina, in Italia il punto di unione è Vercelli. Il percorso è chiaramente descritto nella *Guida alla via Franchigena* di Monica D'Atti e Franco Cinti, edita da Terre di Mezzo (2006 Milano), e le singole tappe si possono vedere consultando la pagina <http://www.confraternitadisanjacopo.it/Franchigena/guida/riepilogo2ed.htm>. La rela-

**Nel medioevo i percorsi portavano a Messina per poi arrivare a Roma e a Santiago. I due capisaldi del culto sono a Camaro e a Caltagirone**



Simulacro di San Giacomo

tiva cartografia, edita lo scorso anno, è molto apprezzata specialmente dagli stranieri, e quest'anno, solo in Austria, ne sono state vendute oltre 100 copie. Per il tratto meridionale, da Roma alla Puglia, il lavoro è ancora da completare.

La scelta di dedicare un pellegrinaggio alla Sicilia è nata dalla necessità di estendere le ricerche sempre più a sud, basandosi anche sui risultati del convegno internazionale di studi Santiago e la Sicilia, i cui atti sono stati recentemente pubblicati (2008 — Edizioni Compostelane).

Il Camino di Santiago attira da tutto il mondo un numero di persone in crescita esponenziale, un fenomeno che si va estendendo anche fuori della Spagna, e si è meritato l'attenzione di economisti, esperti di marketing turistico, e sociologi. Percorre il Camino una piccola grande folla eterogenea che, accanto ai ferventi cattolici e ai figli dei "figli dei fiori" stile anni '60, annovera anche tanti che vi trovano semplicemente il viaggio alternativo per eccellenza. Anche la Via Franchigena italiana va crescendo, sia dal Passo del Monginevro sia dal Gran San Bernardo partono ormai ogni anno decine di persone, approssimandosi a Roma il numero dei pellegrini aumenta, quest'estate nell'ospitale che la Confraternita gestisce a Radicofani, nei soli me-

si di luglio e agosto, ne sono passati trecento. A Campagna di Roma il parroco, dall'inizio dell'anno a oggi, ha accolto tremila persone. Altrettanto effetto potrebbe sortire il "Camino siciliano"; già nel Medioevo si era ben compreso che un pellegrinaggio, come ogni tipo di viaggio, porta movimento e denaro in ogni luogo, piccolo o grande che sia, oltre che scambi di idee e di esperienze. Con il vantaggio che in questo caso si tratta di viaggiatori che, una volta tanto, non contribuiscono a inquinare l'ambiente. Per tutti loro, giovani (ma non solo) in grado di affrontare le durezze del lungo percorso, è sicuramente un modo di ritrovare passo dopo passo il ritmo naturale del cammino umano su questo strano pianeta e di rinfocolare il proprio crescente bisogno di spiritualità personale. I pellegrini del passato passavano da una chiesa all'altra raccomandandosi a Dio per sfuggire ai pericoli del viaggio: lupi che potevano sbranarli, *bandoleros* che li avrebbero

s pogliati, acque malefiche che rischiavano di uccidere i loro cavalli. Noi pellegrini moderni dobbiamo invece misurarci con gli elementi naturali cui non siamo più abituati, con il fardello del nostro minimo indispensabile che risulta sempre eccessivo, con la noia inevitabile di un lungo percorso. Come spesso accade in Italia, sono itinerari di straordinaria intensità. «Tra le nostre finalità — ha dichiarato il professor Caucci, rettore della Confraternita — vi è anche quella di valorizzare il patrimonio culturale legato a San Giacomo presente in Sicilia». Lungo il percorso infatti numerosi sono i centri siciliani che hanno chiese e opere d'arte dedicate a San Giacomo, un culto che, introdotto dai normanni, fu grandemente potenziato ad opera degli spagnoli. I due monumentali fercoli argentei di Camaro e di Caltagirone, entrambi del XVII secolo, opera di Pietro Juvarra il primo e di Nibilio e Giuseppe Gagini il secondo, illustrano scene della vita del santo, raffigurando anche nei dieci riquadri laterali dell'opera pittorica del XV secolo conservata nella chiesa di San Nicolò a Randazzo.

Il pellegrinaggio avrà anche lo scopo di verificare il percorso in modo che esso possa essere ripetuto da chiunque ne abbia intenzione e voglia.

Buenos Aires rende omaggio allo psicologo palermitano che oltre oceano divenne presidente della Società medica e militò nel movimento progressista

# LA RISCOPERTA DI INGENIEROS

## IL SICILIANO D'ARGENTINA CHE SFIDÒ L'IMPERIALISMO

MARIO PINTAGRO

**M**(segue dalla prima di cronaca) entre la normale trasposizione spagnola del cognome era Ingenieros, i nostri esperti di toponomastica hanno preferito la formula Ingegneros. Ma è pur vero che Ingenieros, che trascorre quasi tutta la sua esistenza al di là dell'Atlantico, sceglie autonomamente di chiamarsi così dal 1912, in omaggio alla formula castigliana e per farsi conoscere e apprezzare al pubblico europeo con le sue pubblicazioni.

Oggi lo ricorda l'Argentina, suo paese adottivo, con una manifestazione alla Facoltà di diritto e scienze sociali della capitale sudamericana. La manifestazione in memoria del fondatore dell'Istituto di criminologia di Buenos Aires e della Società argentina di psicologia è inserita nel programma delle Giornate latino-americane dei difensori civili e del popolo. Ma Ingenieros fu anche filosofo e sociologo. Il suo libro *Evolucion de las ideas argentinas* è alla base dello sviluppo della nazione latino-americana.

Giuseppe nasce in via Candelai 45, in un momento di grande espansione demografica. A Palermo non c'è un acquedotto né un ospedale degno di questo nome, si ipotizzano grandi sventramenti e si progettano monumentali teatri; le malattie infetti-

dalla nave che lo porta all'altro capo del mondo. A quattro anni José è in Uruguay, a Montevideo, dove comincia l'istruzione primaria; a sette, quando la famiglia si è trasferita a Buenos Aires, da poco diventata capitale federale, si rivela studente prodigo. Papà Salvatore, giornalista, in-tuisce le grandi potenzialità del

figlio, e quando nel 1892 il figlio ottiene il baccalaurato presso il Collegio Nazionale Centrale, non esita ad affidargli traduzioni in francese, inglese e italiano. Include quelle molto difficili delle opere del Petrarca. Sono anni di intensa formazione per José che comincia gli studi universitari, ma anche di passione politi-

**Nacque in via Candelai nel 1877 e il cognome originario era Ingegneri. Fu docente universitario e autore di numerosi saggi**

ve mietono morti come mosche e le abitazioni non bastano più, eppure nel centro storico non si esita ad aggiungere uno, se non due elevazioni, oltre la cornice marcapiano degli edifici. La sua è una famiglia di nobili sentimenti mazziniani. Papà Salvatore e la mamma, Anna Tagliavia, hanno ancora ben presente l'epopea garibaldina e trasmettono a Giuseppe e all'altro figlio Pablo questo patrimonio di idee e passioni politiche.

Ma gli Ingegneri sono attratti dal sogno sudamericano e Giuseppe, che si appresta a diventare José, ha appena il tempo di lasciare il suo ritratto nello studio del fotografo palermitano Giannone, che già si ritrova a bordo

**La libreria Kalós**  
di via XX Settembre 56/b  
per la commemorazione  
della breccia di Porta Pia  
(20 settembre 1870)  
praticherà uno speciale sconto\*  
**del 25% su tutti i libri**  
nei giorni di  
**venerdì 19 e sabato 20**

\* lo sconto è valido per i possessori della carta Kalós

**LIBRERIA KALOS**  
via XX Settembre 56/b, Palermo  
tel. 091/322380 fax 091/322304 • kaloslib@libero.it